

IN MONTAGNA CON LE FIGURINE LIEBIG

Anche la montagna e l'alpinismo furono tematiche trattate dalle mitiche figurine, che hanno rappresentato una enciclopedia visiva, che ha fatto comunicazione di massa lungo un secolo

In montagna con le figurine Liebig.
Nome magico – Liebig – per più generazioni di consumatori dell'estratto di carne bovina che sotto forma di “dado” consentiva e consente ancora oggi di preparare la minestrina di brodo concentrato.

Il risultato di una delle molte ricerche effettuate da Justus von Liebig, tedesco di Darmstadt (vi era nato il 12 maggio 1803) che dedicò la sua vita di scienziato alla chimica. Soprattutto in campo agrario.

A lui si deve tra l'altro la rivoluzionaria pratica della concimazione minerale e l'uso dei concimi chimici.

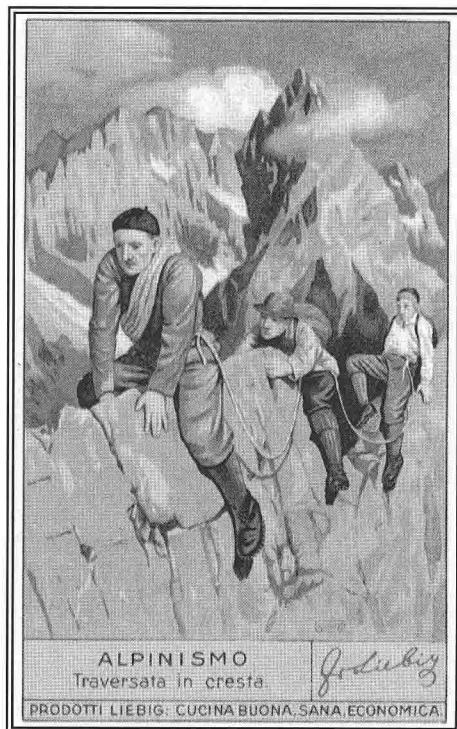
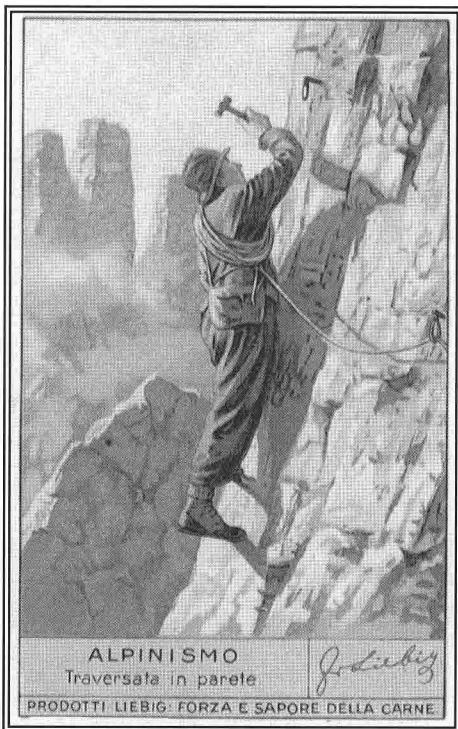
Con un'infanzia turbolenta alle spalle, Julius, figlio di un negoziante di colori e vernici, le sue prime esperienze le aveva fatte alambicando con gli esplosivi. Le cronache dicono che preso dal suo fervore una notte fece saltare il tetto della farmacia presso la quale il padre lo aveva fatto assumere, rispedito quindi a scuola dove il

genio che si stava maturando in lui avrebbe dato come primo risultato la laurea a soli diciannove anni.

In pochi anni la sua attività di scienziato, grazie anche al laboratorio creato a Giessen, portò la sua fama nel mondo. L'estratto di carne Liebig, dice la leggenda, nacque quasi per caso: vi si applicò per supplire il cibo solido che una piccola compagna di giochi di sua figlia Agnese, Emma Muspratt, colpita da tifo, rifiutava di ingerire. Quel brodo concentrato fu per la bimba risolutore per la sua ripresa fisica.

Ma a intuirne le potenzialità commerciali fu un ingegnere inglese, Georg Christian Giebert, che nel 1865, assicurandosi la consulenza di Justus von Liebig e racimolato il giusto capitale aprì a Fray Bentos, in Uruguay, il primo stabilimento per la produzione industriale del famoso “dado”.

I primi cartoncini cromolitografati legati alle confezioni pare siano comparsi nel



1872, pochi mesi prima della morte di von Liebig: sicuramente un omaggio alla sua persona, invenzione anche questa di straordinaria potenzialità, non soltanto di traino commerciale.

Quelle figurine che inducevano all'incremento dei prodotti Liebig divennero presto oggetto di collezione, inoltre non banale poiché in serie di sei, ma talora anche di dodici e più raramente di diciotto soggetti con diffusione di vari paesi europei nelle lingue di questi, assunsero presto, dopo un periodo incerto su argomenti di edificante banalità, intenzione didattica. Di conoscenza a tutto campo.

Si trattò subito di immagini grafiche, illustrate, pittoriche anche, che spaziavano dalla geografia alla zoologia, alla fauna, alla conoscenza dei popoli con le loro tradizioni, gli usi, i costumi soffermandosi anche su aspetti sconosciuti o curiosi. Rivolti anche al mondo della lirica, del teatro, dei grandi protagonisti degli eventi storici. Una sorta di enciclopedia visiva che non aveva uguali nella seconda metà dell'Ottocento e agli inizi del Novecento, che trovò sulla strada varie imitazioni, in cui la stupefazione si fondeva al gusto compositivo dell'artista chiamato a dar vita alle singole figure.

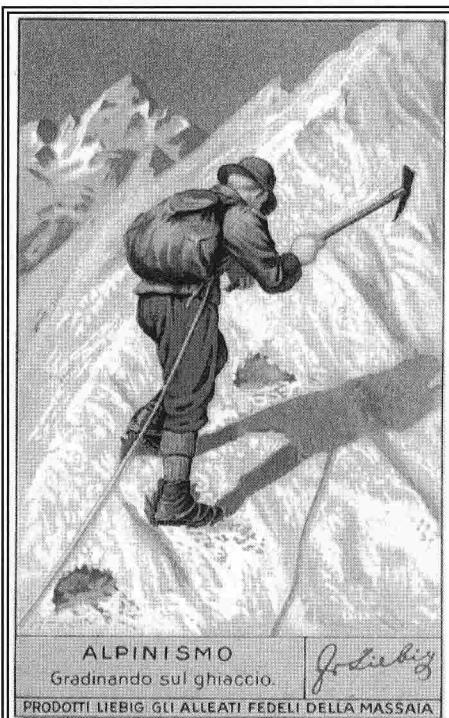
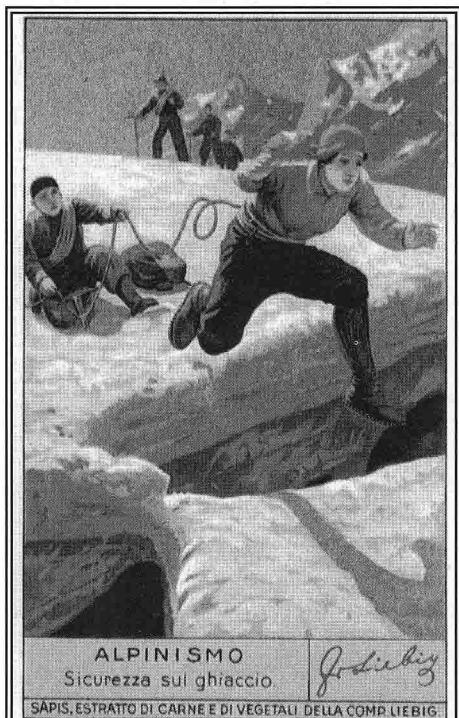
Figurine rimaste nella quasi totalità

anonimi, anche se attraverso il "segno" si poteva risalire a stili personali. Uno dei nomi noti fu quello, italiano, di Gustavino, ovvero il pittore Gustavo Rosso. L'uso della cromolitografia (e una serie, la numero 850 del 1906, col titolo "Fasi della fabbricazione d'un cromo Liebig" spiegava con chiarezza come i cartoncini colorati "nascevano") era, al tempo, una novità assoluta.

In giorni che vedevano giornali e libri illustrati costretti alla stampa in bianco e nero. Punti di comparazione nella fantasia e consumo popolari, le "tavole" di Beltrame sulla "Domenica del Corriere" e la cartellonistica pubblicitaria stradale.

Vennero sfornate fino al 1975 qualcosa come milleottocento serie, che rispecchiavano le mode grafiche degli anni in cui venivano via via fatte circolare. Per qualche decennio testimoni a livello popolare di varie tendenze artistiche, ad iniziare dall'Art Nouveau. Negli ultimi tempi diventate di maniera con appannamento anonimo degli stili grafici. Comunque sempre espressione di un mondo che pare ormai lontano anni luce, specchio di una vita cadenzata su ritmi tranquilli, più... resistenti.

Estranei alla frenesia che condiziona i giorni nostri.



Nella linea di conoscenza fatta propria dalla "fabbrica di immagini" Liebig, si è avuta molta attenzione anche per la natura alpina, con tutto ciò che poteva esservi connesso, dalla flora alla fauna, pure i giochi e gli sport con qualche attenzione particolare per l'alpinismo. Una serie di sei vignette risalente al 1961 raffigura alcuni protagonisti, in ordine, Balmat e Paccard, Carrel e Whymper, Comici, Bonatti, Hillary e Tenzing, Desio, Lacedelli e Compagnoni, assieme alle cime celebri da essi conquistate: il Monte Bianco, il Cervino, la Cima Grande di Lavaredo, il Petit Dru, l'Everest, il K2.

In altre riconosciamo alcuni storici rifugi, celebri funivie e seggiovie anche da tempo rimosse.

Si inizia dal 1897 con qualche figura di intenzione umoristica maliziosamente retorica sulle... palle di neve mentre varie altre anche distanziate nel tempo sono dedicate all'evoluzione degli sport invernali e soprattutto allo sci. Sono spesso espressioni contemplative, di sana retorica. Il Novecento apre alle slitte nelle sue varie forme storiche. Sul finire dell'Ottocento si illustra un'escursione sulle Alpi.

Diverse serie magnificano grotte (fornendo elementi sulla speleologia), e di conseguenza i minerali, quindi ghiacciai,

cascate, dighe, fiumi, valichi di montagna, trafori e altro compresa la flora, la fauna e i parchi. E ogni volta sono elementi di conoscenza in più.

Immaginette all'inizio del Novecento sono dedicate alle ferrovie di montagna. Altre rimandano a "memorabili traversate delle Alpi", con Annibale, Carlomagno, Enrico IV, Bonaparte, Chavez che nel 1910 sorvola col suo velivolo il Sempione. Così come non sarebbero mancate le serie in... grigioverde, vale a dire sui soldati di montagna.

Fin dal 1888. Una dedicata alla guerra sulle Alpi (1926), altra, del 1961, agli alpini, impegnati in battaglie di varie epoche, con la sesta che illustra la campagna di Grecia nel secondo grande conflitto.

E poi i popoli montanari. E le leggende... Una enciclopedia visiva oggi di preziosa memoria. Che per capitoli, a volerli sistemare, racconta per spicchi tutto del Mondo. Fino all'altro ieri. E che conta a decine di migliaia, solo in Italia, i collezionisti.

Divenuta nei suoi tasselli, per questo, anche fonte di speculazione, attraverso un'offerta di prezzi che vengono gonfiati poiché puntano sulla componente affettiva e nostalgica del potenziale acquirente.

Pietro Zanotto

